

Martedì la maggioranza presenta una proposta unitaria. Il vicepresidente del Csm: «Il governo ha fallito»

Giustizia, campagna dell'Ulivo

«Discutiamone nei collegi»

ROMA. L'ordine di scuderia, nella maggioranza, è questo: fare presto. Fare presto, ovviamente, a stendere e discutere un documento unitario sulla giustizia prima del fatidico 23 settembre, quando si voterà il sì o il no alla commissione su Tangentopoli. Il rischio peggiore, e qualcuno pensa che alla fine sarà corso con conseguenze per nulla edificanti, è che l'Ulivo più Rifondazione, dopo il mezzo infortunio della proposta Flick, non riescano a sottoscrivere un impegno comune di riforme e vengano poi messi in minoranza, con gran clamore, da una maggioranza trasversale favorevole alla commissione.

Quanto è concreto questo rischio? Dopo tre giorni di nero pessimismo, le cose sembrerebbero camminare adesso per il verso giusto. Intanto perché, nonostante tutto, anche sul problema riforma della giustizia le convergenze nella maggioranza sono molto più significative delle divergenze; secondo, perché tutti i partiti si stanno rendendo conto della sproporzione del rischio che si corre. Sia Minniti, coordinatore della segreteria dei Ds, sia Folena, responsabile della giustizia della Quercia, vanno spiegando in queste ore che sulla giustizia la maggioranza è tutt'altro che all'anno zero e che quindi l'accordo, sia sulle riforme, sia sulla commissione, è a portata di mano. «Non vedo rischi di crisi di governo sulla giustizia», assicura Pietro Folena.

Ma tutto intorno è un bombardamento. Il vicepresidente del Csm, il neoletto Verde, parla di «fallimento dei rimedi adottati dal governo» per velocizzare la macchina della giustizia. «La giustizia in Italia è troppo lenta - afferma - basta vedere le condanne che l'Italia si vede infliggere davanti agli organismi europei». E mentre Verde non vede alcun risultato positivo dalle riforme già varate dal governo, Di Pietro torna a tuonare il suo no alla commissione su Tangentopoli, dicendo che tutto l'Ulivo, se vuole sopravvivere, deve votare contro un organismo che avrebbe il solo

dichiarato scopo di mettere sotto accusa i magistrati di Mani pulite. Anche lui, però, crede che «il governo non può cadere per una questione di questo genere». Martinazzoli è d'accordo con lui sull'utilità delle commissioni d'inchiesta: «Sono - dice - come l'acqua alta a Venezia: ricorrenti e con gli stessi benefici effetti».

La novità è che anche il segretario dei socialisti, Boselli, che ha sempre dichiarato il suo parere favorevole alla commissione, si dice possibilista su una ritrovata unità dell'Ulivo in materia di giustizia. «Nella maggioranza - afferma - ci sono opinioni diverse che riguardano sia il piano del governo che la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, ma non ci sono due linee: io mi auguro che da qui ai prossimi giorni le posizioni di-

verse diventino una linea». Anche sulla commissione Boselli è più cauto: «Cercheremo di trovare un punto d'equilibrio nella maggioranza, cosa che non è facile, ma cercheremo di trovare un'intesa anche col Polo». Sul primo punto Folena si trova d'accordo e lancia una grande campagna di sensibilizzazione: «L'Ulivo finora ha avuto posizioni diverse ma entro martedì ci sarà una proposta comune che vogliamo sia discussa nel paese, in una grande consultazione di un mese, e in ogni collegio». Insomma la giustizia, da tema fragile per l'Ulivo, deve diventare un terreno di battaglia e di impegno in sintonia con il paese.

Quanto alla diversità di vedute col governo, Folena ribadisce che ha fatto proposte interessanti e che verranno discusse, ma prima, afferma, ven-

gono le riforme sulla macchina della giustizia e quindi i diritti dei cittadini. Quanto alla corruzione, meglio «affrontare il futuro, prima di pensare a come chiudere il passato». Veltroni conferma: «Stiamo affrontando la questione giustizia con serietà e trasparenza, il punto su cui la maggioranza è tutta d'accordo è l'idea che si deve cominciare dalle norme anticorruzione e poi affrontare il passato». Il nodo irrisolto, è chiaro, resta la commissione: «C'è un signore - dice Folena - che pensa che i problemi della giustizia dipendano dai suoi guai giudiziari. Se non ci fosse questo nodo la commissione d'inchiesta sarebbe già stata votata, perché così avverrebbe in un paese normale».

Già, come verrà risolto questo nodo intricato? Secondo l'esponente di

Forza Italia Frattini, il Polo ha già accettato le principali condizioni dell'Ulivo sulla commissione, a cominciare dalla non interferenza col lavoro dei giudici. Teoricamente, se queste garanzie venissero rafforzate, (tra l'altro lo spostamento dei lavori a dopo l'elezione del capo dello stato) l'Ulivo potrebbe dire sì. Solo che l'atteggiamento del Polo, e Berlusconi per primo, sembra molto distante dal clima di dialogo necessario. Il voto sarà in ogni caso tormentato, anche perché l'eventuale accordo dovrebbe poi reggere alla prova dei gruppi parlamentari. A sentire Di Pietro, poi, la commissione potrebbe essere votata alla Camera, ma

affossata al Senato, dove i numeri sono un po' diversi. Finirà così?

B.MI.

Accordo sulle riforme: «È ancora possibile se cambiano i toni di politici e magistrati»

Violante: «Rispetto per l'opposizione»

Dibattito alla festa nazionale dell'Unità. Qualche fischio a Fisichella. D'Alema assente per un'indisposizione.

«Chi ha responsabilità di direzione nelle istituzioni deve sempre stare molto attento a quel che dicono le opposizioni». Il presidente della Camera Luciano Violante va a Bologna alla Festa dell'Unità e lancia un messaggio di distensione ai due schieramenti sul tema politica e giustizia. Con lui c'è Domenico Fisichella (raggiunto da qualche fischio quando parla di responsabilità anche della maggioranza per il fallimento della Bicamerale) e doveva esserci anche Massimo D'Alema, restato a Roma, invece, per una indisposizione.

Violante si dice possibilista sulla ri-

presa del dialogo, guardando alla sostanza dei problemi posti anche dalle opposizioni. A chi gli fa presente che il Polo, eccezion fatta che sulla legge elettorale, continua a mostrare, anzi a rafforzare un atteggiamento di chiusura sulle riforme istituzionali, Violante risponde con un sia pur cauto ottimismo, ricordando che a parte le posizioni dei singoli partiti, le istituzioni devono in ogni caso guardare con grande rispetto alle richieste delle opposizioni.

Un accordo su riforme e giustizia, poi, secondo il presidente della Camera, è sempre possibile: dipende dai

toni e anche dal cambiamento di atteggiamento, sia della politica che della magistratura. «Bisognerà prima cominciare dalla politica - afferma - abbassando i toni aggressivi nei confronti della magistratura. Quest'ultima, invece, deve rompere il rapporto con i mezzi di informazione. Ci vogliono meno interviste, più riservatezza, meno tavole rotonde, meno conferenze stampa».

La sinistra italiana è sinonimo di «giustizialismo», come dice il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi? Violante risponde così: «Siamo la quinta potenza economica del mon-

do, siamo entrati nell'Ue, abbiamo raggiunto risultati molto importanti nella lotta contro la criminalità organizzata. Insomma, l'Italia, ha avuto tanti successi...».

Come dire: perché immerse, in una polemica angusta, sia il problema giustizia, sia gli innegabili successi del governo Prodi? Quanto alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, a gran voce richiesta dal Polo, si sa quale è l'opinione del presidente della Camera. Violante si è detto più volte favorevole a un patto naturalmente che non si verifichino interferenze con la magistratura.

In corsa per adesioni a Strasburgo

Anche Udr e Lega in trattativa per i gruppi europei

Palombelli contro la figlia di Rodotà

ROMA. Palombelli contro Rodotà. Ma non Rodotà contro Rodotà. Almeno finora. Perché l'esposto, in cui la giornalista di «Repubblica» e moglie del sindaco di Roma Rutelli avrebbe denunciato una violazione della privacy da parte di Maria Laura Rodotà, è approdato all'Ordine dei giornalisti del Lazio. E non sul tavolo del padre di Maria Laura, Stefano Rodotà, Garante della privacy. Conferma ne dà il presidente dell'ordine Bruno Tucci. Qual è il servizio incriminato apparso su «L'Espresso», dove Maria Laura Rodotà cura una rubrica? Mistero. Potrebbe essere, come scrive il giornale «Il Foglio», un servizio su un viaggio a New York di Palombelli con il marito ed il figlio. «Non mi sembra che ci sia nulla da dire perché non conosco l'accusa» - replica Maria Laura Rodotà. E rispetto al fatto che, come scrive «Il Foglio», non si è presentata all'Ordine, precisa: «Non l'ho fatto perché ho chiesto copia dell'esposto e non mi è stata data. Chi viene convocato in base ad un'accusa deve essere messo in grado di conoscerla prima. D'accordo con il mio avvocato ed il mio direttore ho inviato un promemoria».

ROMA. È scattata a Strasburgo l'ultima fase della grande corsa all'appuntamento europeo dei principali partiti italiani in vista delle prossime elezioni per l'Europarlamento (giugno 1999). Gli italiani sono infatti i grandi protagonisti della «campagna acquisti» in atto a Strasburgo. Dopo la travagliata operazione dell'adesione di Forza Italia all'eurogruppo del Partito Popolare Europeo e l'ingresso nella famiglia europopolare in luglio di Rinnovo Italiano, i negoziati vedono ora protagonisti An, Lega e Udr. Quella del gruppo di Francesco Cossiga è la partita più facile: l'Udr dovrebbe essere ammessa nel Ppe ai primi di ottobre. Nella famiglia europopolare nel 1999 verranno così a coabitare ben sei partiti: Ppi, Fi, Ccd, Udr, Ri, Svp. Più problematico è invece il tentativo di «aggancio» di An all'Upe (Unione per l'Europa), la famiglia dell'eurodestra guidata dai gollisti francesi del Rpr, che Fi ha lasciato in giugno per aderire al Ppe.

La candidatura del partito di Fini è stata rallentata nelle ultime settimane dalle riserve del presidente francese Jacques Chirac, leader storico dei neo-gollisti che, d'accordo con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, vorrebbe vedere piuttosto l'Rpr aderire a sua volta al Ppe. Gianfranco Fini ha incontrato negli ultimi giorni a Lisbona i dirigenti dell'Upe, che hanno promesso una decisione entro la fine dell'anno e comunque non prima delle elezioni tedesche del 27 settembre, vitali per il futuro di Kohl. Per An, erede di un Msi alleato ancora dieci anni fa in Europa con l'estrema destra francese di Jean Marie Le Pen, la posta in gioco è notevole. L'ingresso nel «salotto buono» della destra moderata Ue darebbe infatti piena legittimità europea al partito di Fini. Più discreta, ma vicina a una conclusione positiva, è la strategia di avvicinamento della Lega all'Edn (Europa delle Nazioni), la famiglia degli euroscettici dell'Europarlamento.

 **CONAD** per **croce italia** 

COSTRUIAMO INSIEME LA **nuova sede** DI PUBBLICA ASSISTENZA **croce italia** 

con un tuo contributo hai diritto ad un tagliando col quale
puoi vincere

carrelli spesa da £. 100.000 e migliaia di buoni sconto
spendibili solo nei supermercati di
Bologna, Modena, Ferrara, Padova, Verona Mantova e nelle rispettive provincie

gioca con noi - scopri la margherita



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' - BOLOGNA - PARCO NORD DAL 28 AGOSTO AL 21 SETTEMBRE 1998 - STAND CONAD - INGRESSO DOZZA

 **CONAD**

Nella sua storia la vera differenza